

NOTE IN MARGINE ALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DI FOSCO MARAINI

ERBERTO LO BUE

(University of Bologna)

Il mio primo contatto con Fosco Maraini risale al marzo del 1992, quando gli inviai una copia di *Tibet: dimora degli dei*, catalogo di una mostra da me curata a Milano nell'ottobre dell'anno precedente, primo in una serie di pubblicazioni che gli avrei donato negli anni successivi. Maraini le riponeva "in una cartella di 'LoBuiana' in biblioteca", come ebbe a scrivermi l'8 dicembre 1999 di ritorno da Milano, dove aveva visitato alla Rotonda della Besana la mostra *Tibet. Arte e spiritualità. Un contributo alla storia dell'uomo*, di cui ero stato consulente scientifico e al cui catalogo avevo contribuito.

Incontrai Maraini per la prima volta nel tardo pomeriggio del 16 dicembre 1995 a Palazzo Borghese a Firenze, dove ero stato invitato dall'Associazione Culturale Italiana a tenere una conferenza sul simbolismo del Grande Stupa di Gyantse, nel Tibet meridionale, fotografato da lui in bianco e nero durante la spedizione guidata da Giuseppe Tucci nel 1937, da Ernani Orcote a colori durante la spedizione del CeSMEO di Torino cui partecipai insieme al prof. Franco Ricca nel 1987, e nuovamente da Gabriele Mariotti nella spedizione organizzata da Ricca due anni dopo. Al termine della conferenza fummo invitati a casa della sig.ra Flora Fabbrini Boccetti, in via dei Bardi. L'occasione non ci consentiva di conversare approfonditamente dei nostri rispettivi soggiorni a Gyantse, dove mi ero nuovamente recato quell'anno e dove sarei tornato l'estate successiva, e Fosco mi invitò a pranzo per il giorno seguente nella sua bella casa di "Torre di Sopra", in viale Magalotti, dove mi accolse insieme alla seconda moglie, Mieko Namiki. Nel pomeriggio di quell'indimenticabile domenica Fosco mi mostrò il suo archivio fotografico; e la vista di tanto materiale tibetano, solo in parte pubblicato, fece nascere in me il desiderio di analizzare tutte le istantanee di monumenti e opere d'arte religiosa da lui scattate in Tibet. Da quel primo incontro scaturì la pubblicazione del volume *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini* (Ananke, Torino 1998), di cui scelsi le foto e scrissi il testo, e che vide la luce durante la mia permanenza a Istanbul, dove non ebbi la possibilità di rivederne le bozze.

Incontrai Maraini nuovamente a Firenze il 24 novembre 1999, dopo il mio ritorno dalla Turchia e successivamente alla mia presa di servizio all'Università di Bologna. Fu l'inizio di una serie di incontri pomeridiani a casa sua dedicati allo studio delle istantanee da lui scattate in templi e monasteri buddhisti, soprattutto durante la spedizione del 1937, e conservate nel suo archivio fotografico. Focalizzavo le mie

ricerche sulle iscrizioni sulle pareti di edifici distrutti dalle Guardie Rosse durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Il tempo era contato, dovendo io esaminare centinaia di immagini nell'arco del pomeriggio, e talora sorgevano complicazioni: non sempre trovavo le istantanee che mi interessavano, e una delle fotografie con iscrizione da me rinvenuta e selezionata durante il nostro incontro del 30 giugno 2000 sembrò perdersi fra le sue carte e non riuscii a ottenerne una stampa. Per tali motivi, in una lettera datata 20 maggio dell'anno successivo, gli proposi di recarmi a casa sua per riordinare le buste contenenti i negativi delle sue fotografie e recanti i loro numeri d'inventario, le descrizioni dattiloscritte delle immagini e i provini delle foto incollati sulle stesse buste, prima della sua partenza per il soggiorno estivo nella sua casa in Garfagnana.

Nelle sue lettere Fosco mi incoraggiava a rendergli visita e in quella del 25 agosto 2001, una decina di giorni prima della mia partenza per un viaggio di ricerca in Ladakh, mi offrì di trascorrere un periodo nell'appartamento ammobiliato da lui dato in affitto vicino a casa sua per consentirmi di lavorare approfonditamente sulla sezione tibetana del suo archivio fotografico. Mi sarebbe bastato un mese, ma il progetto non venne realizzato per mancanza di fondi; lo sarebbe stato soltanto dal dicembre 2011, grazie a un congedo appositamente concessomi dall'Università di Bologna, dopo il trasferimento del fondo fotografico di Fosco Maraini, oltre che della nostra corrispondenza, all'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze.¹

Fra il 5 e 15 dicembre 2011, e anche il 1° febbraio 2012, potei riesaminare il seguente materiale, in gran parte già visto a casa di Maraini, avvalendomi della collaborazione della direttrice Gloria Manghetti, dell'archivista Iliaria Spadolini,² della sua assistente Elisa Ciani, del fotografo Enrico Buonincontro e di mia moglie Stella Rigo:³

¹ Sul mio rapporto con Fosco Maraini, v. Lo Bue 2012: 161-76. Si veda anche l'epistolario conservato all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux.

² Con cui collaborai alla ricostituzione del mio epistolario con Fosco Maraini anche sulla base del materiale da me conservato e donato all'Archivio Contemporaneo.

³ Quest'ultima ordinò le diapositive, in parte mescolate e comprendenti istantanee scattate da Paolo Felicetti a Gyantse, utilizzate da Maraini per le sue conferenze e contenute in una scatola numerata 100/313, e quelle conservate in una cassetta di plastica verde inventariata con gli stessi numeri, e contenente diapositive e cartoncini ritagliati su misura su cui Maraini scrisse i temi cui le diapositive si riferiscono; il materiale era ancora sparpagliato, soprattutto in superficie, perché gli elastici che tenevano insieme le diapositive con il cartoncino di riferimento si erano spezzati, a eccezione di tre. Nel suo lavoro di riordino del materiale, avvenuto sotto la mia supervisione, mia moglie notò come talora la medesima diapositiva comparisse in conferenze diverse. Nella medesima cassetta sono custodite anche tre scatolette di cartone intitolate «Tangka (Tibet). Tangka Ngonpo», numerate da 1 a 3 e contenenti diapositive 6x6 con particolari della *thang ka* donata a Fosco Maraini da un lama tibetano e riprodotta sulla copertina dell'edizione di *Segreto Tibet* di Corbaccio, della quale tradussi l'iscrizione e che descrissi al N° 12 della relazione «Tempere su cotone preparato raccolte da Fosco Maraini e descritte da Erberto Lo Bue», da me stilata su richiesta di Maraini. A

- ♦ Inventario N° 87, «F. M. Catalogo Foto Tibet 1937 e 1948 (esclusi 35 m/m)». Si tratta della custodia di un libro della casa editrice Skira contenente una collezione di stampe incollate su cartoncino relative ai seguenti temi: «Tibet, architettura» (2); «Tibet, sculture» (7); «Tibet, maschere sacre» (3); «Tibet, Lama» (3); «Tibet, uomini» (1), «Tibet, pitture» (6); «Tibet, Gyantse» (13); «Tibet, paesaggi» (4); «foreste himalayane» (1); «Tibet, cappella a Samada» (4); «Tibet, religione popolare» (0); «Tibet, gente» (4); «Tibet, monaci» (4); «Tibet, varie» (2); «Tibet, militari, burocrati» (1); «Tibet, cerimonie buddiste» (2); «Tibet, donne» (2); «Tibet, teatro popolare» (1); «Tibet, fiori» (1).⁴
- ♦ Inventario N° 88: «Archivio negativi bianco-nero, prima scelta - Tibet B - 1937 e 1948». Scatola di cartone blu numerata da Maraini col N° 3, ma in precedenza col N° 2.
- ♦ Inventario N° 98: «Archivio negativi bianco-nero, prima scelta - Tibet C - 1937 e 1948». Scatola di cartone blu numerata da Maraini col N° 2, ma recante il N° 4 sul coperchio.

quelle scatolette si aggiungevano infine due buste: una contrassegnata da Maraini con la scritta «fotocolor tangka A e B» contenente una foto del medesimo dipinto e una foto del dipinto descritto al N° 4 nella medesima relazione; e una con intestazione del Gabinetto Vieusseux, in cui mia moglie raggruppò diapositive a colori della *thang ka* N° 12 della mia relazione di 34.000 battute speditagli con una lettera di accompagnamento il 19 luglio 2002. Nella sistemazione delle diapositive adottammo due criteri paralleli. Quando, nonostante la rottura degli elastici che lo tenevano insieme, identificavamo un gruppo di diapositive con un tema o una conferenza, mia moglie le sistemava in scatolette per diapositive da noi appositamente portate a tale scopo. Si tratta di diapositive in bianco e nero ricavate da foto scattate da Maraini in Tibet nel 1937 e 1948, e suddivise in base ai seguenti temi da lui indicati sui cartoncini che le intitolavano: «Tibet – maschere e varie»; «Tibet – Opere d'arte»; «Tibet luoghi»; «Tibet – Arte»; «Tibet – Himalaya e carovana». Tuttavia molte delle diapositive collocate nelle scatolette non hanno attinenza con le tematiche sopra indicate e in tali casi adottammo il criterio di mantenere insieme il gruppo iniziale in cui si trovavano dopo la rottura degli elastici. Alcuni dei cartoncini di cui sopra, con le annotazioni di Maraini, non sembrano immediatamente riferibili a diapositive specifiche e li lasciammo in un gruppo a parte. Laddove era impossibile ricomporre le diapositive in gruppi corrispondenti a un tema o a una conferenza — in assenza del testo della medesima — mia moglie procedette a una suddivisione delle diapositive basata sulle didascalie scritte da Maraini sui telaietti delle stesse, inserendole all'interno di buste con l'intestazione del Gabinetto Vieusseux: «Testimonianza di un mondo scomparso (Tibet 1937 e 1948)»; «Bhutan»; «Danze sacre a Thimphu»; Tibet – Arte (Gyantse, agosto 1986; fotografie di Paolo Felicetti); «Tibet – arte: Pittura» (comprendente due diapositive riproducenti rispettivamente una banconota e un francobollo tibetani); Tibet – Arte: scultura; India; «Pakistan e Taxila»; «Taxila – scultura» (le virgolette, ove presenti, corrispondono ai titoli di Maraini). Nelle buste compaiono diapositive di altri fotografi, quali Paolo Felicetti, Roberto Vitali e Gabriele Mariotti, autore della maggior parte delle fotografie pubblicate in *The Great Stupa of Gyantse* (su cui v. n. 11).

⁴ I numeri fra parentesi si riferiscono al numero di fotografie disposte sopra una superficie di cartone su cui possono essere incollate da una a otto fotografie.

- ♦ Inventario N° 99: «Archivio negativi bianco-nero, prima scelta - Tibet B - 1937 e 1948». Scatola di cartone blu numerata da Maraini col N° 3.⁵
- ♦ «Tibet 1937 e 1948 vol. 1» e «Tibet – 2. Opere d'arte». Due album fotografici in formato A3.⁶

Seguono le mie osservazioni in relazione alla catalogazione e descrizione di alcune fotografie conservate nell'archivio di Maraini e pubblicate in *Segreto Tibet*.

1. Fotografia inserita nell'album «Documenti fotografici sul Tibet, vol. 1 ARTE TIBETANA lungo la carovaniera GANGTOK-GYANTSE (con testi di G. TUCCI, da Indotibetica) [sic]», del quale Maraini mi fornì una fotocopia, riprodotta in varie edizioni di *Segreto Tibet*, per esempio in quella pubblicata da Corbaccio (Milano 1998), p. 227, Foto 88, e recante la didascalia: «Monastero di Kyangphu. Qua e là nelle cappelle stupende statue, probabilmente indiane, di epoca Pala (XI-XII secolo), si trovano confuse tra le cianfrusaglie della pietà popolare. Immagine di bronzo, faccia dorata con shal-ser [sic]», altezza circa 80 cm. Forse rappresenta la sacra scrittura «Prajnâpâramitâ [sic] personificata»⁷ (Fig. 1). Una stampa della foto di

⁵ Nelle tre scatole alcune immagini del Sikkim, dell'India e anche del canale di Suez (FFM-99-N-1086-1091 – 81 A-F, in una busta in un gruppo collocato trasversalmente rispetto alle altre) sono mescolate a quelle del Tibet meridionale, e lo stesso avviene per immagini di templi e monasteri sia in siti diversi sia nel medesimo sito. Tre esempi per tutti: 1) la medesima fotografia e un suo particolare, FFM-098-N-115, FFM-098-N-252 e FFM-098-N-1271, corrispondenti rispettivamente a Serie T. 37 N° 1892 («Tibet, Gyantse: Pittore al lavoro. Sta tracciando il disegno di una 'Ruota della Vita' (Sipâ khorlo)»), T68 – 51, Serie T. 37 N° 1893 – 51 bis N° 1891 («Tibet, Gyantse: Pittore al lavoro. Sta completando il disegno di una 'Ruota della Vita' (Sipâ khorlo)») e nuovamente Serie T. 37 N° 1891 («Tibet, Gyantse: Pittore al lavoro. Sta completando il disegno di una 'Ruota della Vita' (Sipâ khorlo)», pubblicata in *Segreto Tibet* (p. 276, tav. LXX), compaiono tre volte nella scatola 2 (inventariata con il N° 98), la seconda volta a 137 numeri di distanza dalla prima e la terza a 1019 numeri di distanza dalla seconda. Tre altre istantanee, due delle quali identiche, raffiguranti il medesimo pittore all'opera sul medesimo dipinto si trovano nella scatola N° 3 inventariata con il N° 99 (FFM-99-N-50 - 1894, con il titolo «Gyantse, pittore al lavoro; sta dipingendo una 'Ruota della Vita'»), e nelle buste FFM-99-N-534 – 1890 e FFM-99-N-548 - 1895. 2) Due istantanee scattate a Elephanta, in India (FFM-88-N-672-674, Serie T.48 – 0281 A-C, e FFM-88-N-677, Serie T.48 N° L.281), sono collocate tra foto scattate nel Tibet meridionale. 3) Fotografie dell'eremo di Gyantse si trovano sia nella scatola Tibet 2 inventariata con il N° 98, per esempio FFM-98-N-1627-1631 (5348 A, B e D), sia in quella Tibet 3 inventariata con il N° 99 (FFM-99-N-475-478, 5335). Nelle medesime scatole vi sono anche fotografie non scattate da Maraini e tratte da pubblicazioni: FFM-88-N-2064-2067: «Tibet: Ganden, prima e dopo la rivoluzione culturale (1976-1977)»; FFM-88-N-2070-2075: «Gyantse dopo la rivoluzione culturale»; FFM-88-N-2076-2086: «Tibet, Valle di Chumbi; rovine del monastero Dung-kar»; FFM-88-N-3067 (Vari S.M. 32).

⁶ All'epoca della mia ricerca questi due album si trovavano al Gabinetto Vieusseux. Le pp. 13, 14, 19, 32, 37, 38, 98, 106 e 114 del secondo volume erano prive di immagini. Nessuno dei due album corrisponde a quello di cui Maraini mi diede una fotocopia in formato A4: «Documenti fotografici sul Tibet, vol. 1 ARTE TIBETANA lungo la carovaniera GANGTOK-GYANTSE (con testi di G.TUCCI, da Indotibetica) [sic]».

⁷ L'immagine viene elencata come Foto 88 e descritta da Maraini come «Statua indiana»

questa statua, incollata su un cartoncino numerato FFM-87-P-128-133 (37/2266), si trova nella raccolta conservata nella custodia di libro inventariata col N° 87 e sopra citata, ma non nell'album «Tibet – 2. Opere d'arte».

Pur pubblicandone l'immagine, Maraini non sembra citare questa statua nel testo di *Segreto Tibet* e nella didascalia la colloca nel monastero di rKyang phu; tale indicazione fu da me erroneamente seguita in *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*, p. 32, Fig. 12. Infatti la collocazione di questa immagine a rKyang phu è in contrasto con quella assegnatale nelle descrizioni sulla busta contenenti i negativi FFM-098-N-118 - T.37-2266 (T72 – N° 2266): «Statua all'interno della cappella della fortezza (Dzong) di Gyantse. Accanto ad antiche statue di bronzo d'altissimo pregio artistico, stanno le cianfrusaglie della religione popolare (statua molto ammirata da G. Tucci)».

Un gruppo consistente di istantanee scattate da Maraini nel e dal forte di Gyantse è conservato nelle seguenti buste: FFM-098-N-729 fino a FFM-098-N-752; FFM-098-N-905; FFM-098-N-907 fino a FFM-098-N-908; FFM-098-N-927; FFM-098-N-1242 fino a FFM-098-N-1249, ecc. Il numero assegnato da Maraini all'immagine qui presa in considerazione, 2266, segue e precede immediatamente quelli di altre due istantanee, FFM-098-N-911 - N° 2265 e FFM-098-N-912 - Serie T.37 N° 2267, da lui scattate nel tempio del forte di Gyantse.⁸ Esse ritraggono un'altra importante immagine in metallo e sono accompagnate dalle rispettive diciture: «Gyantsé: cappella dello Dzong (il Forte). Statuetta indiana (?) di Dakini con monaco Gelug-pa [sic]»; e «Tibet. Monaco e statua di dakini». Una foto numerata da Maraini 2271 (FFM-098-N-90) ritrae lo stesso monaco che compare nelle foto 2265 e 2267, e reca la seguente annotazione sulla busta: «Monaco (trapa) all'interno della cappella sconosciuta del forte di Gyantse (Gyantse Dzong)». Un'altra foto, poi, numerata da Maraini 2268 (FFM-098-N-913) con il rimando «v. 2265», ritrae il medesimo monaco con il cappello adottato dall'ordine dGe lugs pa.

Se ne deduce insomma che la statua riprodotta nella Fig. 1 va collocata nel forte di Gyantse, e che sono errate le informazioni relative alla sua collocazione nella relativa descrizione sull'album, nelle annotazioni su alcune buste, nella didascalia in

nell'elenco dattiloscritto preparato per la terza nuova edizione italiana di *Segreto Tibet* (Corbaccio, Milano 1998) e la sua didascalia compare per la prima volta, dattiloscritta, nelle fotocopie delle bozze dell'edizione del 1984 (Dall'Oglio, Milano) al di sotto della Foto 88, ma non appare nella prima, seconda e terza edizione del libro (Leonardo da Vinci, Bari 1951, 1955 e 1959), nell'edizione statunitense (Viking Press, New York 1952), nella ristampa dell'edizione inglese (London 1956, pubblicata per la prima volta nel 1952), e neppure nell'edizione francese (Club des Libraires de France, autorizzata da Arthaud, Saverne 1957). Il termine tecnico che designa il pigmento giallo o aureo con cui i tibetani ridipingono ogni anno il volto delle loro statue più importanti è *zhal gser* (cfr. Tucci 1941: 103).

⁸ L'istantanea N° 2265, scattata nel tempio del forte di Gyantse secondo l'informazione dattiloscritta da Maraini sulla busta corrispondente, fu riprodotta senza didascalia nella pagina precedente il frontespizio del succitato *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*.

Segreto Tibet e, conseguentemente, anche nel testo e relativa didascalia in *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini* (pp. 21 e 32, Fig. 12). In ogni caso la foto che ritrae la dea fu scattata in un tempio addobbato e relativamente ben tenuto, in tal senso agli antipodi di quello di rKyang phu.

In aggiunta alla collocazione erronea di questa notevole immagine, raffigurante la dea buddhista che personifica gli insegnamenti descritti nel ciclo di testi buddhisti indiani che prende il nome di Perfezione della Sapienza (Prajñāpāramitā), si noti che l'uso del termine 'bronzo' per designarne il metallo è improprio, poiché trattasi quasi certamente di ottone: le analisi chimiche dimostrano che, a parte il rame, particolarmente adatto alla tradizionale doratura al mercurio o a fuoco, la lega abitualmente utilizzata nella statuaria indiana e himalayana, anche per la sua lucentezza, evocante quella dell'oro, è a base di rame e zinco, non di rame e stagno. Lo stile indiano della statua, con una veste riccamente ageminata, non implica comunque che essa fosse stata realizzata necessariamente in India. Nel 1359 uno dei sovrani di Gyantse perse la prima moglie e commissionò una statua in argento tempestato di pietre preziose raffigurante la popolarissima dea Tārā utilizzando come unità di misura il pollice della prima moglie defunta; l'immagine fu eseguita in "stile indiano"⁹ in base a una scelta documentata da altre committenze nella storia dell'arte buddhista in Tibet.

2. Fotografia riprodotta da Maraini nelle varie edizioni di *Segreto Tibet*, per esempio in quella pubblicata da Corbaccio (Milano 1998), p. 283, foto 118, recante la didascalia: «Grande statua di rame dorato del Buddha Incoronato (Jowo Rinpoche); tempio maggiore del monastero di Gyantse»¹⁰ (Fig. 2).

L'immagine corrisponde a due buste: FFM-098-N-4 - 1031 (T3) - FFM-098-N-5 - T.37-1030, recante la dicitura «Gyantse: tempio maggiore, statua del Buddha Incoronato (Jowo Rimpoche), alta circa sei metri»; e FFM-098-N-1409 - 3079, recante la dicitura «Tibet. Gyantsé: Il Buddha incoronato. 1937». La busta contenente il negativo della stessa immagine con il provino su di essa incollato si trova in un gruppo di buste con istantanee scattate a Gyantse, ma inserito da Maraini fra quelle del Sikkim, in una sequenza né logica né cronologica,¹¹ e reca il numero (T 3) Serie T.37 - N° 1030 con la seguente dicitura: «Tibet, Gyantse: statua gigante (alta circa sei m.) del Buddha come Jowo Rimpoche. Cappella del tempio maggiore del monastero Palkor Choide, FFM-098-N/5». Due stampe di questa immagine, una recante la didascalia «Gyantse, Tempio. Buddha incoronato» su un cartoncino numerato FFM-87-P/29-30 e l'altra su un cartoncino numerato FFM-87-P-120-127 (37/1030), si

⁹ 'Jigs med grags pa, *rGyal rtse chos rgyal gyi rnam par thar pa dad pa'i lo thog dngos grub kyi char 'bebs*, nella traduzione di Giuseppe Tucci 1980, vol. II: 663. Sulla questione degli stili stranieri e del copiare in Tibet v. per esempio Lo Bue 1997 e 2008.

¹⁰ La didascalia dell'immagine riprodotta nell'edizione di *Segreto Tibet* del 1984 compare per la prima volta, battuta a macchina, nelle fotocopie delle bozze al di sotto dell'immagine (foto 118 nel testo e 119 nelle bozze).

¹¹ La schedatura delle immagini è stata realizzata seguendo l'ordine originale dei negativi in scatole o altri contenitori dato da Maraini.

trovano nella già citata custodia di un libro della casa editrice Skira intitolata «F. M. Catalogo Foto Tibet 1937 e 1948 (esclusi 35 m/m)» e inventariata col N° 87.

Le descrizioni di questa statua dattilografate da Maraini sulle buste e pubblicate nelle didascalie della medesima edizione di *Segreto Tibet* sono fuorvianti, ed errata è la collocazione che se ne fa a p. 283 del medesimo testo, in cui essa viene posta nella cappella principale — peraltro non contrassegnata nella pianta di Michael Henss riportata a p. 284, Fig. 10 — «al fondo della sala» di adunanza del tempio maggiore e descritta — sulla scorta di Tucci — con l'epiteto di «Jowo Rimpoche» (*jo bo rin po che*), che significa “Prezioso Signore”. Egualmente erronea è l'attribuzione della fotografia raffigurante un dettaglio di alone ligneo inventariata da Maraini con i numeri FM-098-N/1408 e 1030A, recante la dicitura: «particolare dell'alone di legno dorato intorno alla statua centrale (Jowo Rimpoche) del Tempio maggiore nel monastero di Gyantse».

La statua più grande e importante nella cappella principale del tempio maggiore di Gyantse è chiamata in realtà *thub chen* (traduzione tibetana dell'epiteto sanscrito *mahāmuni*, “Grande Saggio”) e anche *mahābodhi* (“Grande Illuminazione”, con riferimento alla statua custodita nel tempio omonimo a Bodhgayā, dove Siddhartha conseguì la sua Illuminazione) nel testo tibetano del XV sec. che la descrive¹² (Fig. 3). Essa venne fotografata, ma non identificata, da Maraini e corrisponde ai nn. FFM-098-N-1865 – 3515 e FFM-99-N-574 - 3516 («Statua dorata in un tempio tibetano»), sulle cui buste sono incollati i provini di due diverse istantanee della medesima immagine. Una stampa della foto di questa statua, incollata su un cartoncino numerato FFM-87-P-120-127 (37/3515), si trova sia nella raccolta inventariata con il N° 87 sia in formato A3 a p. 8 dell'album «Tibet – 2. Opere d'arte», sempre con la metà inferiore molto scura. La statua è stata fotografata da Giada Rossi (Fig. 3bis) e altri, e pubblicata per esempio da Giovanni Da Broi in *Notes from a Journey in Tibet / Tibet. Note di viaggio* (Punto Arte, Treviso 2009, p. 84). Tucci non ne pubblicò l'immagine trovando che la grandezza della statua “è a detrimento del suo pregio artistico”, non perché la giudicasse “recente e brutta” come affermato da Maraini, e fornisce interessanti informazioni in merito.¹³

La statua di cui Maraini fotografò anche un particolare dell' “alone di legno dorato” e che fu pubblicata in *Segreto Tibet* rimanda piuttosto a quella raffigurante il Bodhisattva Maitreya, il Buddha a venire, con l'avambraccio destro piegato in avanti e nascosto da paramenti in stoffa, e con la mano destra atteggiata nel gesto dell'insegnamento, fotografata da Giada Rossi nel 2013 (Fig. 2bis) nella cappella dedicata a Maitreya¹⁴ e indicata con la lettera ‘e’ nella pianta di Henss pubblicata da Maraini. Potrebbe trattarsi della medesima statua, restaurata negli anni Ottanta del

¹² Cfr. 'Jigs med grags pa 1987: 66.

¹³ Cfr. Tucci 1941: 148; Maraini 1998: 283.

¹⁴ Commisi un errore analogo a quello di Maraini collocando questa statua, fotografata anche da Charles Bills ed Ernani Orcorte, alla sommità del Grande Stupa di Gyantse. Si veda Lo Bue & Ricca 1990: 360, tav. 22; Ricca & Lo Bue 1993: 312; Lo Bue 1996: 98-99, 140, fig. 14.

secolo scorso, con una corona ed emblemi nuovi, con il volto ridorato e ridipinto, e con un alone ligneo dorato non restaurato, caratterizzato da elementi decorativi e iconografici identici a quelli dell'immagine fotografata da Maraini.

3. Fotografie N° 124 «In primo piano, la divinità tantrica Nairatmya/Damemà. Stucco, coloritura scurissima, quasi nero. Grandezza inferiore al naturale. Inizio Quattrocento. Secondo piano del tempio maggiore» e N° 125 «Il patriarca Virupa, uno dei capostipiti ideali nella trasmissione della gnosi, secondo i Sa-kya-pa [*sic*]» pubblicate a p. 289 di *Segreto Tibet* (Figg. 4-5).

Queste statue sono collocate da Maraini al secondo piano dell'edificio monastico principale di Gyantse, mentre si trovano al primo, nella cappella del *lam 'bras* ("Via [e] Frutto"), su cui vedasi sotto, diversa dalla cappella illustrata nella Foto 123 a p. 288, che sorge al terzo piano (non "secondo", come indicato nella didascalia) del tempio maggiore.¹⁵ L'uso del termine 'stucco', nel quale Maraini segue Tucci, è improprio, poiché tale sostantivo designa una miscela di gesso, colla e olio cotto, oppure una malta composta da calce grossa e polvere di marmo usata per coprire membrature architettoniche o per fare cornici. Nessuno di tali composti viene utilizzato nella scultura tibetana, dove si fa uso invece di una miscela di creta, cotone, carta e colla animale, cui si può aggiungere farina. Inoltre la qualifica di 'patriarca' è impropria per designare un maestro tantrico quale Virūpa, normalmente ritratto, in quanto bengalese, con una carnagione scura. Infine, l'uso del termine 'gnosi', anch'esso utilizzato da Tucci, ma non nel contesto di questa cappella, è inappropriato per definire gli insegnamenti tantrici della "Via [e del] Frutto", epiteto dato a "manuali di meditazione [...] che spiegano la strada che conduce alla liberazione e il frutto che ne risulta":¹⁶ la gnosi è una forma di conoscenza superiore di origine divina, propria degli gnostici, finalizzata alla salvezza dell'anima, concetto alieno al buddhismo.

Un po' di confusione regna infine sulla collocazione e sulle misure di una statua gigantesca e di un gruppo di statuette raffiguranti un nota serie di patriarchi del buddhismo (*arhat*, "degni"), fotografate da Maraini, ma non pubblicate in *Segreto Tibet*: Serie T. 37 – N° 5136a/A, B: FFM-88-N-2041 e 2042: «Tibet, pressi di Samada, Monastero Drigung (?): A) Testa di statua gigante (alta 8/10 m) del Buddha

¹⁵ Nelle bozze di *Segreto Tibet* l'errore è limitato alla prima immagine, che compare con il numero 125; la seconda, che reca il numero 126, non riporta la collocazione dell'immagine. L'interno del tempio situato alla sommità dell'edificio monastico principale è illustrato nella foto 123 a p. 288 di *Segreto Tibet* compare nella fotografia a p. 100 del secondo volume del già citato album di Maraini «Tibet – 2. Opere d'arte». Essa ritrae monaci intenti a leggere testi della prima parte del canone buddhista durante una cerimonia svolta "dietro la richiesta della gente che impaurita della prolungata siccità implorava dalla magica potenza del verbo divino la pioggia desiderata" all'epoca in cui le pareti, coperte da preziosi dipinti murali del XV secolo raffiguranti mandala, erano parzialmente nascoste da rozzi scaffali su cui poggiavano libri di vario genere, compresi i volumi delle due collezioni canoniche buddhiste tradotte in tibetano, ivi trasferiti probabilmente durante la guerra anglo-tibetana, che nel 1904 aveva comportato un attacco al forte di Gyantse (Tucci 1941: 158-59).

¹⁶ Tucci 1941: 154.

futuro Maitreya/Champa, vista da apposito loggiato interno del tempio; B) Statuette degli *arhat*». Diversa è l'altezza della statua fornita da Maraini nella didascalia sotto la stampa della medesima immagine recante il N° 118 nell'album «Documenti fotografici sul Tibet, vol. 1 ARTE TIBETANA lungo la carovaniere GANGTOK-GYANTSE (con testi di G. TUCCI, da Indotibetica [*sic*])» in formato A4: «Monastero di Drigun (?): grande statua di Maitreya, il Buddha del futuro. La statua è alta circa 15 metri ed occupa un tempio-torre apposito. La foto venne presa da un ballatoio che porta all'altezza della corona».

Il punto interrogativo aggiunto da Maraini fra parentesi al nome da lui assegnato al monastero ('Dre gun, anticamente 'Bras khud, ma "Riku" nella grafia delle carte),¹⁷ da lui erroneamente trascritto «Drigung» sulla busta e «Drigun» nella didascalia dell'album, e dunque confondibile con quello del ben più noto monastero di 'Bri gung (o 'Bri khung, nel Tibet centrale), pron. "Drikùn", indica incertezza riguardo alla collocazione di questa statua, un particolare della cui testa è riprodotto in *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*:¹⁸ nella sua descrizione del monastero di 'Dre gun Tucci non menziona il 'tempio-torre' che ospita l'immagine secondo Maraini, e tale struttura non compare nella foto dello stesso monastero pubblicata in *Indo-Tibetica* e in *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*.¹⁹ Tuttavia la foto di un monastero con un tempio a torre (Fig. 6) tratta da uno dei tre album fotografici di Maraini e recante la didascalia «Samada: Riku Gompà, "il Monastero di Riku" (circa quota 4100)» suggerisce che la gigantesca statua di Maitreya fosse custodita proprio a 'Dre gun. In merito alle statuette degli *arhat* citate sulla busta, Maraini mi disse che si trovavano in un monastero della scuola bKa' brgyud a "Yatung" (Ya grong), nel Tibet meridionale, mentre in base alle indicazioni fornite sulla busta esse sarebbero ospitate nel medesimo monastero in cui si trova la statua di Maitreya, sempre nel Tibet meridionale.

Infine in *Segreto Tibet* si riporta in maniera approssimativa il titolo del *Myang chos 'byung*, erroneamente chiamato *Myan chun* da Tucci — che lo considera sicuramente incompleto e "certamente posteriore alla prima metà del XVII secolo se il IHa btsun della scuola "Brug pa" citato a p. 213 è l'apostolo del Buddhismo nel Sikkim" — e Nyang-chung da Maraini, che lo definisce "una guida tibetana del '600 per pellegrini e pii vagabondi buddhisti".²⁰ La prefazione dell'edizione a stampa del 1983²¹ attribuisce

¹⁷ Cfr. Tucci 1941: 93, 122, n. 1.

¹⁸ Lo Bue 1998: 66, Fig. 53, dove seguì erroneamente l'ipotesi di Maraini nella collocazione della statua.

¹⁹ Cfr. Tucci 1941: 122-23, e Parte III, fig. 33; Lo Bue 1998: 64-65, Fig. 52. Sospettando che l'immagine si trovasse proprio nel tempio a torre del monastero di Riku ('Dre gun o 'Bras khud), giudicato di scarso interesse storico e artistico da Giuseppe Tucci perché ricostruito (Cfr. Tucci 1941: 122-23), scrissi a Maraini in data 14 marzo e 24 novembre 1999 chiedendogli di acquisire una stampa della fotografia qui pubblicata, che dovrebbe sostituire l'attuale Fig. 52 nel mio libro sopra citato.

²⁰ Cfr. Tucci 1941: 42-43; Maraini 1998: 188.

²¹ IHag pa tshe ring 1983.

quell'importante testo al grande studioso tibetano Tārānātha (1575-1634), fondatore del monastero di Jo nang, la cui scuola fu bandita dal V Dalai Lama (1617-1682).

Ringrazio per la loro preziosa collaborazione il personale dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", in particolare la solerte dott.ssa Ilaria Spadolini, mia moglie Stella Rigo Righi, Toni Maraini e il personale dell'Archivio dei Fratelli Alinari a Firenze.

Bibliografia

Fonti primarie

- 'Jigs med grags pa, *rGyal rtse chos rgyal gyi rnam par thar pa dad pa'i lo thog dngos grub kyi char 'bebs*, Lhasa: Bod ljongs mi dmangs dpe skrun khang, 1987.
- Jo nang Tā ra na (sic) tha, *Myang yul stod smad bar gsum gyi ngo mtshar gtam gyi legs bshad mkhas pa'i 'jug ngogs zhes bya ba*, a cura di lHag pa tshe ring, Lhasa: Bod ljongs mi dmangs dpe skrun khang, 1983.

Fonti secondarie

- Lo Bue, E. (1996), "The Sacred Enclave of Gyantse". In *On the Path to Void. Buddhist Art of the Tibetan Realm*, a cura di P. Pal, Mumbai: Marg Publications.
- Lo Bue, E. (1997), "Sculptural Styles According to Pema Karpo". In *Tibetan Art. Towards a definition of style*, a cura di J. Casey Singer e P. Denwood, London: Laurence King Publishing, pp. 242-53 e 302-304.
- Lo Bue, E. (1998), *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*, Torino: Ananke.
- Lo Bue, E. (2008), "Tibetan Aesthetics versus Western Aesthetics in the Appreciation of Religious Art". In *Images of Tibet in the 19th and 20th Centuries*, a cura di M. Esposito, Paris: École française d'Extrême-Orient, vol. II, pp. 687-704.
- Lo Bue, E. (2012), "Storia e ragioni di un'amicizia". In *DREN-GIONG. Il primo libro di Fosco Maraini e i ricordi dei suoi amici*, a cura di F. Maraini, Milano: Corbaccio, pp. 161-76.
- Lo Bue, E. e Ricca, F. (1990), *Gyantse Revisited*, Firenze: Le Lettere.
- Maraini, F. (1951), *Segreto Tibet*, Bari: Leonardo da Vinci (Milano: Corbaccio 1998).
- Ricca, F. e Lo Bue, E. (1993), *The Great Stupa of Gyantse: A Complete Tibetan Pantheon of the Fifteenth Century*, London: Serindia Publications.
- Tucci, G. (1941), *Indo-Tibetica. IV. Gyantse ed i suoi monasteri*, Parte I, Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Tucci, G. (1980), *Tibetan Painted Scrolls*, 2 vols., Kyoto: Rinsen Book Co.



Fig.1. Prajñāpāramitā. Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto
Vieusseux © Fratelli Alinari.



Fig.2. Maitreya. Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieuxseux © Fratelli Alinari.



Fig.2bis. Maitreya nella cappella dei Dharmarāja (ora Maitreya) del tempio maggiore di Gyantse © Giada Rossi.



Fig.3 Mahāmuni. Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieuxseux © Fratelli Alinari.



Fig.3 bis. Mahāmuni. © Giada Rossi.



Fig.4. Vajranairātmyā. Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieusseux © Fratelli Alinari.



Fig.5. Virūpa. Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieusseux © Fratelli Alinari.



Fig.6. 'Dre-gun (Riku). Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieusseux © Fratelli Alinari.